

Invecchiamento (c)attivo

Fig. 1 Quota di anziani (criterio 1)

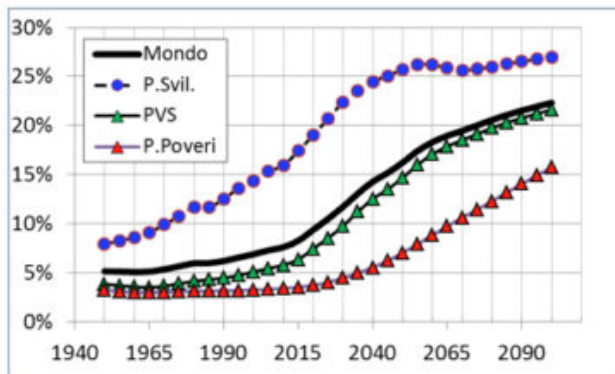
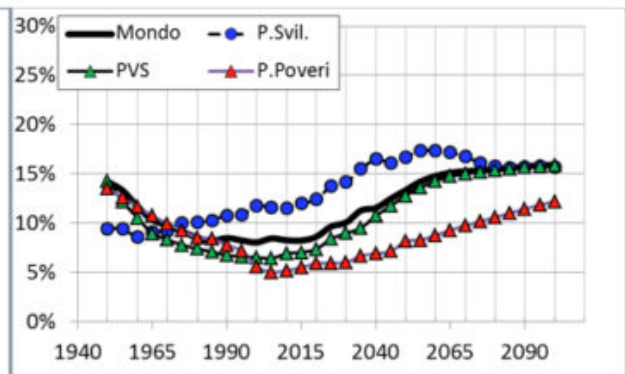


Fig. 2 Quota di anziani (criterio 2)



Criterio 1: Quota di popolazione di 65 anni o più (sul totale)

Criterio 2: Quota di popolazione cui restano, in media, meno di 15 anni da vivere (sul totale)

P.Svil. = Paesi sviluppati; PVS = Paesi in via di sviluppo; P.Poveri = Paesi poveri

Fonte: UN (2012)

La popolazione del mondo è sempre più vecchia (l'età mediana è oggi circa 30 anni, da 22 che era nel 1975), soprattutto nei paesi sviluppati (41 anni), e in particolare in alcuni di questi, tra cui Italia (45 anni) e Germania (46). Si possono guardare anche altri indicatori, naturalmente, ma il risultato non cambia molto: ad esempio, la quota di anziani (65+ anni) sugli adulti (15-64 anni) è oggi del 13% nel mondo, del 26% nei paesi più sviluppati e del 33/34% in Italia e Germania, ed è ovunque in crescita. E l'invecchiamento è normalmente percepito come una cosa cattiva: maggior peso degli improduttivi, dei malati, dei non autosufficienti, dei consumatori di medicinali, ...

Questione di punti di vista

Ma il quadro non è del tutto negativo. Intanto, per i diretti interessati, l'alternativa all'invecchiamento è solitamente considerata peggiore. Poi si può provare a cambiare il punto di vista e, ad esempio, anziché considerare gli anni già trascorsi, si può guardare invece agli anni che, in media, restano ancora da vivere. Il confronto tra le figure 1 e 2 è abbastanza chiaro a questo riguardo: la scala è la stessa, le aree a confronto sono le stesse e il periodo è lo stesso (1950-2100) ma l'immagine è ben diversa, in termini sia di livello sia di tendenze. Come mai? Perché nel caso della fig. 2 si è data una diversa definizione di anziano: è tale colui (o colei) cui restano, in media, meno di 15 anni da vivere. E siccome la durata media della vita si allunga nel tempo, questa seconda definizione "dinamizza" la soglia per l'età anziana, spostandola verso l'alto. Ad es. in Italia, con questo criterio dei 15 anni "residui", nel 1950 si diventava anziani a 63 anni, ma nel 2000

solo a 70 anni, che nel 2009 (ultimo anno disponibile) erano già saliti a oltre 71 (fonte: HMD).

Si tratta di un criterio perfettamente sensato: se essere anziani significa non aver più tempo davanti a sé (es, per imparare cose nuove, fare programmi, investimenti, ecc.) allora è giusto comparare contesti diversi a parità di “prospettiva residua di vita”.

Oppure si può guardare a quanto è “sveglia” la mente, cosa non facile da misurare, ma di cui si può pervenire a qualche valutazione indicativa. La fig.3, ad es., riporta il punteggio di memoria a breve termine (*immediate recall score*) all’inizio di questo millennio in vari paesi del mondo. Come si vede, i paesi strutturalmente più vecchi (Nord e Centro Europa, Stati Uniti) ottengono risultati mediamente migliori di altri, e forse ci si può spingere fino a pensare che “in certi paesi gli abitanti sembrano vecchi, ma in realtà sono più svegli (=più giovani di mente) dei residenti nei paesi giovani” (grazie all’istruzione di massa, suggeriscono gli autori). Purtroppo, si notano qui anche alcune aree, come l’Europa del Sud, in cui l’invecchiamento è rapido (questo non si vede in figura), ma i punteggi di memoria a breve termine sono bassini ... (ahi, ahi!)

Active Ageing

In un mondo di slogan non poteva mancare un’etichetta da appiccicare al tentativo di mantenere attive le persone che, in passato, sarebbero state considerate vecchie: invecchiamento attivo, appunto, o *active ageing*. Il 2012, addirittura, è stato pomposamente definito *l’anno europeo per l’invecchiamento attivo* (e per la solidarietà tra le generazioni). D’altra parte, se si muore sempre più tardi (ormai oltre gli 80 anni nei paesi ricchi – soprattutto le donne), la fase terminale della vita rischia di diventare un peso insostenibile – per i diretti interessati, per le famiglie, per la società – se non la si arricchisce di iniziative, viaggi, attività varie ... e lavoro. Notiamo intanto che non è solo un allungamento quantitativo della vita: le condizioni di salute in generale progrediscono anch’esse e quindi (in media, e senza pretendere di tirare troppo la corda) gli anziani di oggi stanno meglio degli anziani di ieri (Robine, Cambois 2013). Pertanto possono ... dare, e fare, di più. Ma lo fanno effettivamente? Beh non sempre il contesto istituzionale favorisce: non in Italia, ad esempio (Tibaldi 2014), dove anzi il nuovo governo si sforza di mandare a casa i lavoratori che potrebbero ancora restare in servizio, introducendo la pessima norma del pensionamento obbligatorio al raggiungimento di una certa soglia di età – in questo appoggiato, del resto (erroneamente, a mio modo di

vedere), dalla maggior parte degli italiani (fig. 4).

Gli effetti di questo atteggiamento, contrario allo spirito dell'invecchiamento attivo, si notano nelle graduatorie internazionali. Per esempio, a cura dell'UNECE (United Nations Economic Commission for Europe), è da poco nato l'indice dell'invecchiamento attivo, che si basa su vari indicatori: occupazione, partecipazione politica, attività di volontariato, aiuto e assistenza prestati ai familiari, attività fisica, ...

Ci sono naturalmente le graduatorie: sui 27 paesi europei esaminati (EU, ma senza la Croazia, l'ultima entrata), l'Italia è piazzata benissimo come partecipazione sociale (2° posto, dopo l'Irlanda), ma è messa malino sugli altri indicatori e malissimo - indovina un po'? - sul fronte lavoro: solo 22^.

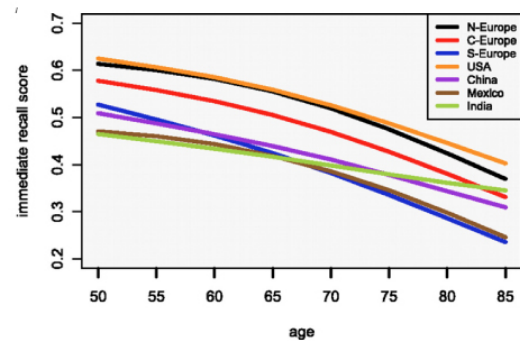
Complessivamente, pur se le sintesi di indicatori eterogenei sono sempre assai discutibili, siamo al 15° posto, ma se si distingue per sesso (vi ho mai parlato della mia avversione per il termine "genere"?) si scopre che siamo al 13° posto tra i maschi e al 18° tra le femmine, essenzialmente perché le donne, in Italia, lavorano poco per il mercato - soprattutto quelle un po' anziane (fig. 5).

Buchi di bilancio

Ma non è solo una questione di graduatorie internazionali e di preferenze individuali. C'è anche un serio problema di carico previdenziale: da noi se ne parla solo a sprazzi (ad es. con la confluenza di Enpals e Inpdap nell'INPS - dic. 2011, decreto "Salva Italia" del governo Monti), ma è perché non vogliamo vedere la realtà. Da molti anni l'Istat pubblica il bilancio *consolidato* degli enti previdenziali (con dati ora anche, in forma ridotta, nel sito [seriestoriche.istat](http://seriestoriche.istat.it)), dal quale, da molti anni, si vede che le uscite superano le entrate, e le superano di molto: anche limitandosi alla sola parte previdenziale si parla di qualcosa vicino al 3% del PIL. Ogni anno. E questo nonostante che da noi le aliquote contributive siano tra le più alte del mondo.

Un rapporto, in teoria confidenziale, di un gruppo di esperti al governo di Angela Merkel avverte che il futuro della Germania è grigio (appunto), e che il mantenimento delle prestazioni attuali richiederebbe un forte innalzamento

Fig. 3 Punteggio di memoria a breve termine



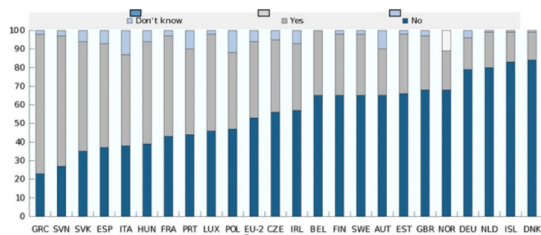
Nota. A persone di varie età, in vari paesi, si leggono i nomi di 10 animali, e poi si chiede loro di ripetere quanti più animali ricordano. Un valore di 0.4, ad es., indica che il rispondente ricorda correttamente 4 animali su 10. Periodo 2000-2005 (dipende dai paesi)
Fonte: Skirbekk V., Loichinger E., Weber D. (2012)

dell'età pensionistica, fino a 76 anni, oltre che un continuo e robusto afflusso di immigrati (circa 400 mila all'anno).

Le prospettive sono preoccupanti anche da noi, naturalmente, più che non in Germania: ma noi preferiamo parlare invece di chiusura delle frontiere agli immigrati e di introduzione dell'età obbligatoria di pensione.

Più che all'invecchiamento attivo, sembriamo interessati a attivare l'invecchiamento.

Fig. 4 - Favorevoli e contrari a un'età obbligatoria di pensione in Europa nel 2012



Fonte: Ageing and Employment Policies: Netherlands 2014: Working Better with Age*

Fonti delle tabelle 4 e 5

Tab 4* - <http://www.keeppeek.com/Digital-Asset-Management>

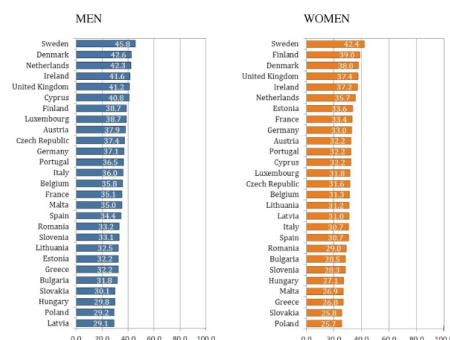
Tab 5** - <http://www1.unece.org>

Per saperne di più

HMD - Human Mortality Database .

Istat (2013) I bilanci consuntivi degli enti previdenziali.

Fig. 5 Graduatoria di 27 paesi Europei rispetto all'indice di invecchiamento attivo, per sesso



Fonte: unece.org**

Skirbekk V., Loichinger E., Weber D. (2012) Variation in cognitive functioning as a refined approach to comparing aging across countries, Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America , 109 (3): 770-774.

Robine J.-M., Cambois E. (2013) Les espérances de vie en bonne santé des Européens, *Population et Sociétés*, N°499, avril.

Tibaldi M. (2014) “Invecchiamento attivo e transizione verso la pensione”, *Neodemos*, 05/02/2014.

UN - DIESA (2012) *World Population Prospects: The 2012 Revision*.